

Eccellenza reverendissima, carissimo vescovo Fortunato,

benvenuto anche da parte dei bambini, dei ragazzi, delle donne e uomini, delle aggregazioni laicali che rappresento come segretario della Consulta, che insieme a religiosi, diaconi e presbiteri compongono questo popolo che oggi la accoglie con gioia. Sì, qui in Cattedrale, nella rappresentanza consentita dalle regole pandemiche, ma soprattutto là fuori, c'è un popolo che ha tanta voglia di conoscerla e incontrarla, di fare un "tratto di strada insieme", come lei ci ha detto nel suo messaggio di saluto a marzo. Nella continuità della successione apostolica la settimana scorsa a Crotone, i Vescovi celebranti hanno posto le mani sul suo capo, perché lei a sua volta chinasse il capo, oggi, su questo popolo, sull'esempio di Cristo *che è venuto tra noi perché avessimo la vita e l'avessimo in abbondanza* (Gv 10, 10).

Lei è qui oggi per essere non il capo di una minoranza chiusa in un fortino, ma il pastore di tutti; di chi crede e di chi non crede, dei tanti santi (mi creda, ce ne sono tantissimi), nascosti nelle pieghe dei nostri paesi e città, e che operano nel silenzio quotidiano, come di chi è stato toccato e devastato dal male nelle sue diverse forme, non ultime quelle della criminalità organizzata, un male assoluto che uccide le speranze di giovani e famiglie e soffoca lo sviluppo economico di questa terra così ricca; un male che lei ha già incontrato nella sua esperienza di uomo e presbitero, e affrontato con scelte semplici e coraggiose. Troverà in questa Diocesi persone e gruppi con esperienze storiche ed esemplari, che le saranno accanto per "fare cose bellissime... volare e guardare in alto", come ha detto salutando i giovani della sua ultima parrocchia.

La accoglie un popolo appassionato e testardo, ma anche generoso e rassegnato, capace di accogliere in modo ammirevole quanti sbarcano sulle nostre coste in cerca di futuro, e allo stesso tempo fatica a rendersi conto della bellezza che lo circonda per curarla e preservarla.

Un popolo che spesso non ha la consapevolezza di essere tale, a motivo di un individualismo esasperante di singoli e appartenenze parziali, in tutti gli ambiti della vita civile e talvolta di quella ecclesiale, che rende più difficili da consolidare anche i migliori traguardi che pure nel tempo ha raggiunto.

La accoglie una comunità ecclesiale da sempre accanto e con gli ultimi, senza la pretesa di sostituirsi a chi lo deve fare istituzionalmente, ma semplicemente perché è Vangelo; che, pur con tutti i suoi limiti, cerca di mantenere la dimensione della parrocchia come casa accogliente tra le case degli uomini.

Questa comunità che oggi la accoglie è anche la "sposa bella", per usare l'immagine richiamata dal Vescovo Panzetta la settimana scorsa. Una sposa bella, con qualche ruga d'espressione che non le toglie il fascino. Che profuma di bergamotto e di ulivo, di mare e di montagna; per noi che amiamo questa terra sono odori sempre e comunque più forti della puzza dell'incuria dei pochi che la disprezzano. Ha i tratti decisi di donne e uomini, di comunità che non si rassegnano al degrado umano e ambientale cui chi lavora nell'ombra vorrebbe portarci; una di queste comunità la incontrerà già oggi pomeriggio ad Arghillà: grazie di questa scelta e di questo primo segno di ascolto e attenzione.

Per questo popolo, per questa sposa bella, che sa impastare in modi diversi e con farine diverse da Pellegrina a Bova, da un capo all'altro della Diocesi, la fantasia creatrice di nostro Signore l'ha chiamata oggi ad Essere pane spezzato, per accompagnarci in un tempo di rigenerazione e di

novità. Come mi è capitato di ascoltare tempo fa, infatti, non siamo chiamati semplicemente a ripartire. La ripartenza è delle macchine, che dopo un momento di stasi riaccendono il motore e si riavviano come se nulla fosse. I corpi sociali vivi come il nostro, invece, leggono e imparano dal tempo che hanno vissuto, lo rielaborano, diremmo noi “in modo sinodale”, e si rigenerano. Da questa crisi, ci dice Papa Francesco, potremmo uscire migliori ma anche peggiori. Con l’aiuto di Dio, e con la sua compagnia e i suoi consigli, cercheremo tutti, e tutti insieme, di essere corresponsabili e concreatori, di fare ciascuno la nostra parte, di essere tutti all’altezza di questo tempo nuovo: Non solo chi è in politica, ma anche chi è insegnante, professionista, funzionario amministrativo, imprenditore, operaio, madre e padre, studente... tutto perché questa sposa sia sempre più bella.

Carissimo vescovo Fortunato, ascolti il cuore delle persone e dei gruppi che compongono questo popolo, i loro desideri, le loro sofferenze; vada oltre le apparenze e oltre qualsiasi rappresentazione: chi la conosce sa bene con quanta delicatezza e profondità lei ne è capace. Ci aiuti, come so che sa fare, a tenere i piedi ben fermi sulla terra, ma la testa dritta in cielo, dove prendono forma i sogni. Noi laici ci siamo, e ci facciamo conoscere, e da subito: le associazioni e i movimenti hanno pensato infatti a un piccolo benvenuto concreto. Uno zaino che le consegneremo ora, in cui ogni realtà, dalla più piccola alla più grande, ha messo un segno che la racconta, o racconta di un suo testimone, o di un frutto di questa terra. Per dire che sulla sua strada, che è la strada di Cristo, ci troverà sempre, anche per quel poco che siamo.

Con questo zaino, e con tanta gioia, percorriamo questo nuovo tratto di strada che il buon Dio con la sua incredibile fantasia e imprevedibilità ci ha concesso di fare insieme.

Buon cammino, vescovo Fortunato!